

Genova, 12 luglio 2003

I Comitati civili per vincere silenzi e impunità

Intervento di

Giovanna Chelli

Vice presidente

Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili

Grazie innanzitutto a tutti voi di essere qui.

Io rappresento l'Unione familiari vittime per stragi che ha aderito a questo convegno .

Ringraziamo la città di Genova il suo Sindaco per averci ospitati, gli organizzatori di questo convegno per averci dato questa opportunità

All'Unione appartengono le seguenti Associazioni:

Piazza Fontana

Piazza della Loggia.

Treno Italicus

Stazione di Bologna del 2 Agosto 1980

Rapido 904

Firenze Via dei Georgofili

Non siamo i turisti della democrazia , bensì l'espressione vivente che la democrazia in questo Paese non si è ancora compiuta e che sarebbe molto meglio consentire alla Magistratura di fare il suo lavoro rendendo nota la verità sulle stragi d'Italia, piuttosto che favorire leggi che mirano ad imbavagliare la Magistratura stessa.

Io però sono qui oggi, soprattutto in rappresentanza dell' Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili, per dirvi qualcosa della nostra esperienza di vita iniziata dieci anni fa con la strage di Firenze e tutt'altro che finita.

Ho accettato di venire insieme agli altri, perché da dieci anni cerchiamo verità e giustizia e possiamo comprendere benissimo cosa si agita dentro coloro che, certi di aver subito un' ingiustizia per se e per i propri figli, si sentono soli.

Non posso però fin dall'inizio non sottolineare, che dalla nostra esperienza non emergerà una qualsiasi nota denigratoria nei confronti delle forze dell'ordine, di quelle forze dell'ordine e di quella Magistratura che per dieci anni hanno combattuto in prima linea per consegnare alla giustizia gli esecutori materiali delle stragi del 1993, e ancora combattono per scoprire i "mandanti esterni a cosa nostra " per i massacri di quell'anno.

E neppure posso dire che per le stragi esiste solo un "fattore B", bensì un "fattore T":

Tanti, Troppi speriamo non Tutti, perché se non fosse così dopo 30 anni la verità la sapremo.

Inoltre desidero dire che noi non siamo contro nessuno, e che non è vero come è stato riportato da un quotidiano il giorno 10 Luglio, che questo convegno sarebbe carico di significato politico, perché per la prima volta si sono riunite tutte le associazioni delle vittime civili del nostro paese.

Noi tutti ci siamo già incontrati a Roma il 13 dicembre 1999 dopo aver percorso tutta l'Italia in treno , il treno della memoria in ricordo delle stragi e innumerevoli delitti , voluto da Dario Fo e Franca Rame, ed eravamo in pieno governo di centro sinistra.

E come allora, siamo qui a chiedere solo verità e giustizia per noi e per tutti coloro che ne hanno diritto sotto qualunque governo.

Detto questo posso provare a parlarvi, per quello che mi è possibile, con una lettura di 15 minuti, sui nostri fatti quelli di Firenze del 27 Maggio 1993 e quello che negli anni ne è seguito, sperando che fosse questo ciò che vi aspettavate da noi delle stragi.

Avete detto che molti giovani non sanno cosa sono state le stragi in Italia, perché ci sono state, volute da chi, chi sono gli esecutori e chi i mandanti e che questo incontro sarebbe una buona cosa per voi ,per conoscere, per capire, perché non succeda più.

Se quando avete detto “perché non succeda più “ intendevate le stragi, vi tolgo subito ogni illusione: le stragi si ripeteranno ogni qualvolta ce ne sarà bisogno, e questo fin tanto che non ci sarà verità sulle stragi, una verità completa non a metà.

Lo so è un cane che si morde la coda, ma è così, le stragi sono come le ciliegie nel nostro Paese, una tira l'altra e non si fermano mai, perché la verità, credetemi, non la vuole nessuno; si preferisce di volta in volta costruire una verità a tavolino che accontenti tutti e che garantisca ancora anni di proficui ricatti.

L'unica cosa che si dimenticano sempre a quel perenne tavolo di “trattative” dove la politica è parte integrante, sono solo le vittime delle stragi le quali non sono mai prese in considerazione, anzi volutamente non considerate .

A tal proposito vi invito a aprire il nostro sito www.strageviadeigeorgofili.org nel quale troverete fra le altre cose la proposta di legge a tutela delle vittime di reato, di tutte le vittime di reato, che noi delle stragi, insieme ad altri, abbiamo contribuito a preparare, proprio sulla base delle nostre esperienze di vittime del tutto particolari.

Quella proposta di legge non riesce ad uscire dai cassetti che contano, e a trovare una sua applicazione almeno nelle parti che ormai urgono da trent'anni nel Paese.

Questo accade perché l'opposizione dice che le vittime non interessano alla maggioranza e la maggioranza risponde che le vittime di reato vanno trattate a livello europeo.

Entrambi si dimenticano che le vittime delle stragi, del tritolo stragista composto di T4, sono un problema tutto di “casa nostra”, sono un problema che loro tutti insieme hanno creato a noi che ci siamo trovati malauguratamente sulla loro strada e dovrebbero vergognarsi di rimandare da Erode a Pilato, visto che a questo punto il mondo intero sa che la responsabilità delle stragi in Italia è di tutti coloro che hanno mosso fiumi di denaro sporco.

Lasciatemi dire una battuta, anche se brutta, ...in fondo vanno così di moda: negli ultimi tempi si sente continuamente l'esigenza di cambiare la Costituzione, a nostro avviso si potrebbe tranquillamente cambiare l'articolo principale della nostra Costituzione sostituendolo con “l'Italia è una Repubblica che si fonda sulle Stragi”, da Portella della Ginestra 1 Maggio 1947 a Via Palestro 27 Luglio 1993; questo sarebbe tra l'altro molto conveniente, perché le vittime delle stragi costano molto meno di una qualsiasi pensione sociale.

Veniamo alla notte del 27 Maggio 1993.

Alle ore 1,04 a Firenze, in Via dei Georgofili, la mafia , “cosa nostra”, ha fatto detonare 250 chilogrammi di tritolo posti all'interno di un fiorino , potenzialmente adatti a far saltare un' intera città; pensare che la mafia, si dice in giro, sia molto parsimoniosa, che non sprechi mai nulla.

Via dei Georgofili è una strada stretta e corta, soffocata su ambo i lati da palazzi e dalla omonima Accademia dei Georgofili; immaginate voi il disastro provocato.

Ad innescare quel tritolo, con metodi se vogliamo artigianali, c'erano anche ragazzi poco più che ventenni, le cui uniche cognizioni esplosivistiche erano quelle legate alla pesca di frodo.

Erano ragazzi che avevano frequentato un'unica scuola, quella di mafia, avevano in tasca, già nel 1993, almeno un paio di telefonini ciascuno, tutti incensurati, ampiamente sbruffoni e imbevuti di ideologie del tipo “nuovi partiti per una Sicilia libera”, ”fuori dal carcere tutti i mafiosi, anche quelli rei di strage”, “basta con l'ergastolo alla mafia”, ” i beni che ci siamo presi sono nostri e nessuno ce li deve confiscare”.

Insomma persone nutrite di odio contro lo Stato: Ma alcuni di loro avevano vent'anni, come avevano vent'anni quei due ragazzi completamente innocenti, ignari di ciò che stava avvenendo

sotto le loro finestre, che erano lì a preparare, per il mattino successivo, un esame da tenersi alla facoltà di architettura e dormivano davanti alla Torre dei Pulci, al terzo piano di uno stabile, in Via dei Georgofili.

Due ragazzi innocenti, proprio come coloro che possono camminare lungo le vie di una città durante una manifestazione pacifica.

Uno morirà avvolto dalle fiamme, colpito da chi sa cosa, durante un'esplosione nell'ambito della quale l'effetto fiamma doveva essere così veloce, che anche la carta ne risultò indenne.

L'altra ancora oggi paga tutte le conseguenze, senza dimenticare gli interessi, di quella infernale notte.

Nello stesso momento sono morti anche i custodi dell'Accademia dei Georgofili e le loro due piccolissime bambine, Nadia e Caterina. Tutti colpiti nel sonno dal crollo dell'Accademia stessa.

Caterina aveva solo 50 giorni, l'avevano battezzata la settimana prima.

La mafia si è sempre vantata di non uccidere bambini, ma questa volta per le esigenze impellenti di qualcuno che conta, si è macchiata anche di questo crimine. Io credo che questa sia la ragione per cui quando si parla della morte di giudici, politici, giornalisti e uomini di chiesa se ne scandiscono ben chiari i nomi e i cognomi, mentre quando si parla dei morti di Firenze essi vengono definiti "cinque morti".

Del resto a Firenze la mafia, a detta dei pentiti, non doveva fare vittime, anche se ha usato un quantitativo di esplosivo buono per far saltare una montagna. Perché allora prendere in considerazione specificatamente le vittime?

E se non si considerano i morti figuriamoci i feriti che a Firenze furono 41.

Dite la verità, voi che eravate a Genova nel luglio del 2001, che è la scarsa considerazione una delle cose che più vi offende, che più vi umilia, che più scatena la vostra ira davanti all'impotenza dall'aver patito uno per uno gravi ingiustizie, ed essere diventati nel giro di poche ore numeri in mano alle statistiche, alla politica e alla stampa compiacente, e come se non bastasse correre il rischio di diventare oggetto di archiviazioni giudiziarie, ed essere relegati ad un puro fatto privato, del quale meno si parla meglio è.

E Voi di Genova siete fortunati, almeno di voi ne parlano; per i partecipanti alla manifestazione di Napoli del 21 Marzo 2001, se va bene sono trafiletti sui giornali in sedicesima pagina, se va male è il silenzio.

Ma torniamo all'esperienza di Firenze, che deve assolutamente servire a farvi capire che l'essere abbandonati, soprattutto da chi vi dovrebbe essere vicino, non è una vostra prerogativa, legata al fatto che voi siete capitati in un contesto ritenuto sbagliato e scomodo.

E' proprio un classico di questo Paese, quando "il castello tira sassi", come si dice, si nascondono le mani soprattutto quelle che dovrebbero essere "pulite".

E' per questo, che per le stragi del 1993, oggi sorge il dubbio che "mani pulite" non ce ne siano state.

I processi di Firenze, che per quelle stragi hanno assicurato alla giustizia la manovalanza, un folto numero di appartenenti a "cosa nostra", hanno fatto chiaramente capire quanto la mafia sia organizzata, ma anche quanto possa tranquillamente far girare, sul bel suolo italiano, mille chili di tritolo e innescarlo senza che nessuno se ne accorga o, per meglio dire, senza che nessuno, "quando necessario", muova un dito nel modo giusto affinché questo non avvenga.

Noi comunque siamo grati alla Magistratura, per il lavoro svolto e non lo ripeteremo mai a sufficienza.

Per l'appunto mentre ho l'opportunità di parlare in pubblico, ancora una volta voglio andare con il pensiero al Magistrato che ha lavorato tanto fino a morire, affinché "cosa nostra" pagasse il prezzo per aver fatto eseguire le stragi del 1993.

Un uomo di legge onesto con se stesso e con tutti noi, che nell'ottobre del 1997 mi disse:

".....stia pur certa questi mafiosi sono colpevoli, ci sono i riscontri oggettivi, ma non le ho dato nulla, le ho dato solo i nomi di quelli che ho trovato con la pistola in mano.....", era Gabriele Chelazzi.

Il magistrato che noi crediamo stesse per consegnarci anche le carte con i nomi di coloro che attraverso contatti con Riina, Provenzano, Matteo Messina Denaro, Bagarella e Giovanni Brusca, avevano favorito, nel 1993, la venuta di un nutrito gruppo di picciotti dalla Sicilia in “continente” a mettere a ferro e fuoco l’Italia.

L’intento di quei barbari attentati era certamente quello di salvaguardare gli interessi della mafia esecutrice, vedi abolizione dell’ergastolo e del 41 bis per il carcere duro, ma quasi certamente anche quello di salvaguardare interessi ben più grandi, sia della mafia che di coloro che avevano la possibilità di gestire i grandi traffici, fonte di movimenti di fiumi di denaro, chiaro messaggio che si intravede già in quello che fu definito l’anticamera delle stragi del 1993.

Parlo del famoso proiettile di artiglieria fatto ritrovare nel giardino di Boboli, a Firenze, il 5 Novembre 1992, fasciato in un sacchetto per rifiuti, vicino alla statua di un magistrato.

Quello del proiettile di Boboli è un messaggio che neppure “pentiti” del calibro di Giovanni Brusca hanno avuto il coraggio di chiarire bene fino in fondo, andando nel corso degli anni incontro a contraddizioni e rifiutando confronti che sicuramente sarebbero stati determinanti per la scoperta della verità sulle stragi del 1993.

Il Magistrato Gabriele Chelazzi è morto l’aprile scorso per la fatica, nel tentativo di far funzionare la giustizia di questo Paese attraverso l’indagine sui “mandanti esterni a cosa nostra” per le stragi del 1993.

Ebbene, dell’immane lavoro di Gabriele Chelazzi, oggi è rimasto in piedi un fascicoletto contro ignoti presso la procura di Firenze, un fascicoletto buono forse se un domani Salvatore Riina dovesse pentirsi.

Come dire parafrasando “è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago piuttosto che il capo di “cosa nostra” si penta.”

Anche se io me lo auguro di cuore e non è la prima volta che chiedo a Salvatore Riina di collaborare con la giustizia, riuscendo così, almeno in parte, a riscattarsi per gli omicidi efferati di bambini e ragazzi, per raccontarci finalmente la vera Storia d’Italia fatta di trent’anni di stragi e non quella bella favola che ci arriva ogni giorno attraverso i video e la carta stampata.

La piaga per eccellenza rispetto alla verità sulle stragi sono le archiviazioni.

Per le indagini che scottano e che potrebbero sfociare in eventuali processi prima o poi si spinge per le archiviazioni e anche a Firenze sui mandanti esterni a cosa nostra per le stragi del 1993 ne hanno archiviate parecchie, la prima nel 1998 e altre nel 2002.

Le inchieste archiviate restano buone solo per quella politica che ha dato una mano affinché tutto rimanesse nell’ombra, salvo poi, appena avvenute le archiviazioni, gettarsi sui documenti a pesce cercando tra le righe materiale per trarne dei vantaggi; tanto ormai le inchieste sono state archiviate e penalmente nessuno è più perseguibile.

Si comporta così quella politica che quando i tempi sono idonei per parlare e per informare tace, come ha fatto regolarmente anche con le stragi del 1993, lasciando così inevitabilmente il dubbio che il silenzio sia stato proprio uno dei mezzi che ha portato alle archiviazioni.

Qualcuno mi ha scritto che la mancanza di giustizia che abbiamo subito, è stata proporzionale alla mancanza d’informazione; io credo per Dio che avesse ragione!

Del resto parlare e scrivere fuori tempo di fatti legati allo stragismo, lascia ampia possibilità di scelta per discutibili indirizzi storico-politici.

Per esempio noi sappiamo come da atti processuali ormai passati in giudicato, che le stragi avvenute nel periodo che ci riguarda e che va da maggio 1993 ad aprile 1994 sono sette.

Oggi attraverso i media si fa passare ripetutamente e ostinatamente la notizia che l’ultima strage in ordine cronologico in quei maledetti anni 93-94 è avvenuta il 31 ottobre 1993, giorno del fallito attentato all’Olimpico, quello preparato contro i carabinieri di servizio allo Stadio di Roma.

Così facendo si taglia via il fallito attentato a Salvatore Contorno, avvenuto l’anno successivo, il 14 aprile del 1994.

Chi era Contorno, vi chiederete: Contorno era un pentito, anzi era “il pentito” per eccellenza, quello al quale erano stati uccisi ben 20 familiari per punirlo della sua collaborazione.

Se ne deduce che l'attentato alla sua vita, aveva per cosa nostra il valore di un messaggio, di un avvertimento esplicito a tutti i pentiti vecchi e nuovi, qualora qualcuno avesse in animo di fare più precise rilevazioni.

Ricordo, per inciso, che proprio in quei giorni in cui avvenne l'attentato, peraltro fallito, a "Tottuccio", in pieno anno 1994, la stampa riportò dichiarazioni di esperti del fenomeno mafioso, secondo cui i collaboratori di giustizia stavano giusto aprendo il capitolo su quelle banche che avevano riciclato e continuavano a riciclare enormi somme di denaro sporco e queste indagini, forse, potevano veramente far paura a molti e non da una parte sola.

Tuttavia è da qualche tempo in atto una campagna mediatica che, per ragioni ancora per noi impieghiabili, tende a rimuovere dal ricordo e dalla coscienza collettiva questa settima strage, assolutamente e inequivocabilmente assunta come parte integrante del globale disegno stragista ed eversivo da tre gradi di giudizio, fino a quello ultimo e definitivo della Cassazione. Perché?

Forse perché questa tanto contestata settima strage potrebbe favorire il sospetto che, come a livello esecutivo, Salvatore Riina non era solo a Firenze la notte del 27 Maggio 1993; neppure i "mandanti esterni a cosa nostra" erano, forse, soli ai tavoli delle trattative a favorire le stragi. A coprire le stragi, a tacere le stragi, a chiudere occhi e orecchie di fronte alle stragi. In sostanza ad autorizzare le stragi.

Noi familiari delle vittime ormai siamo convinti che un ulteriore tipo di favoreggiamento da parte di qualcuno che sapeva e ha taciuto, deve esserci stato.

E' questo un crimine di minor gravità?

Noi le vittime, dobbiamo considerarlo un peccato veniale, quando una ferma opposizione da parte di chi poteva e la doveva fare, avrebbe salvato le vite dei nostri figli e dei nostri cari?

Dobbiamo anche noi tapparci gli occhi e gli orecchi e ignorare tutti quegli indizi diretti e indiretti che ci fanno credere che la partita sporca delle stragi del 1993 sia stata giocata a tutti i livelli a più mani?

Da troppo tempo ormai attendiamo smentite o verità.

Il tempo stringe e io devo chiudere. E' poco quello che vi ho detto sulla strage di Firenze, i suoi morti e i suoi feriti, molto poco, ma credo ce ne sia abbastanza per capire che i responsabili della disperazione che sono costretti a sopportare coloro che subiscono ingiustizie, visto che la maggior parte delle indagini sui fatti gravi in Italia finiscono archiviate per infondatezza, sono in molti e non stanno da una parte sola.

Quella parte di Società che ha subito torti mai sanati per vie giudiziarie, che civilmente si batte dentro le aule di giustizia, oggi qui ampiamente rappresentata, ha quindi il diritto di continuare a chiedere alla Magistratura, insieme a noi che abbiamo avuto morti e feriti con nomi e cognomi, di non arrendersi e cercare la verità fino in fondo.

Naturalmente per fare tutto questo, la magistratura deve mantenere la sua indipendenza dal potere politico, e le leggi varate dal nostro Parlamento devono essere promulgate in modo che ad avere priorità sia sempre l'accertamento della verità, non gli interessi privati e neppure la Ragion di Stato; perché i nostri morti dormivano quando 250 chili di tritolo a buon mercato li ha uccisi e tuttavia da dieci anni a questa parte, durante varie legislature, ci sono state sempre buone ragioni, per promulgare leggi che vertevano a non farci conoscere i responsabili di questi delitti.

Voglio chiudere ora il mio intervento in un modo che credo sia mio dovere fare e vi prego nessuno me ne voglia, perché io sono fermamente convinta che nel mese di Luglio del 2001 in questa città si sia scritta una brutta pagina di storia d'Italia, così come è stato fatto anche a Napoli poco prima, ma le stragi sono tutta un'altra storia.

Durante una strage nessuno si fronteggia, c'è un esecutore guardingo, la manovalanza al momento più a buon mercato e c'è qualcuno che sta nell'ombra ben protetto e dopo trent'anni non uno di quei volti è stato scoperto; come potranno mai questi signori non godere di silenzi e protezioni ovunque?

Ebbene il giorno 20 Luglio del 2001, ero a Castiglioncello in provincia di Livorno, uno stupendo posto sul mare.

Ero ad un incontro per la presentazione di un libro, con me c'erano i magistrati di Palermo. Alla poca gente che in quel meraviglioso scenario era venuta a sentir parlare di stragi, rammentai, nel corso del mio intervento, i pacchi bomba che in quei giorni del luglio 2001 venivano spediti e che assomigliavano drammaticamente ad altri pacchi bomba spediti nell'Agosto del 1998 in vari posti d'Italia, giorni nei quali ci era stato assicurato che sarebbero state chiuse con risultati positivi le indagini su mandanti esterni a cosa nostra per le stragi del 1993, ma oggi sappiamo non fu così, anzi.

Parlai del risultato elettorale del maggio precedente di quei sessantun seggi su sessantuno, e tra le altre cose dissi :

Io e quanti sono stati con me in questi otto anni, non abbiamo fatto altro che denunciare quanto stava accadendo intorno a noi, abbiamo parlato del silenzio sulle stragi del 1993 da parte dei media, ... del silenzio complice di chiavrebbe dovuto non parlare, ma gridare....

Dopo pochissimi minuti , mentre ci alzavamo dai nostri posti per tornarcene a casa con la solita grande delusione di sempre perché delle stragi d'Italia, trent'anni di stragi, importava a ben pochi, arrivarono le prime notizie dei fatti di Genova, e inevitabilmente pensai: “ancora vittime sacrificate da ambo le parti ai tavoli della politica e degli affari, in nome della mancanza della completa verità sulle stragi”.

Vi ringrazio dell'attenzione.

Giovanna Maggiani Chelli